

Un po' testo lirico, un po' pièce teatrale, un po' flusso di coscienza, un po' storia familiare, un po' romanzo di formazione...
Aline Bei ambienta nel suo Brasile un percorso femminile attraverso le generazioni, oltre la violenza degli uomini

Madri e figlie, crescere è tradire

di ANTONELLA LATTANZI

«**U**na delicata collezione di assenze» non potrebbe essere il riassunto della vita di tutti noi? Con il nuovo romanzo omonimo Aline Bei, nata a San Paolo nel 1987 e già autrice di due libri, torna a raccontare di mancanze e femminilità che stanno per sbocciare e irrompere ma che la mascolinità macchia per sempre, *riduce*. C'è una libertà di essere donne e uomini che è infinita, agli esordi, ma se qualcosa ti ferma mentre prendi lo slancio e corri per oltrepassare i tuoi orizzonti, non puoi che fermarti e chiedere: allora, fino a dove posso andare?

Brasile. Margarida è bella, giovane, ha abbandonato la madre a Belva, sua città natale, per andare a lavorare in un circo. Qui si invola leggerissima e bianca come una farfalla o come una morta mentre lavora come assistente di un mago, Oberon. La gente trasecola e il circo sembra sorgere dalla terra come gli alberi, ma Margarida fa l'amore col pagliaccio e non con Oberon, che cerca di abusare di lei. Il pagliaccio però non è un principe: scompare. Oberon ripudia Margarida per averlo rifiutato. È nella rinuncia che inizia questa storia: Margarida che torna a casa, a Belva, da sua madre che in quel tempo di assenza è già invecchiata, e che presto scomparirà dagli orizzonti. Sulla strada, ancora un tentativo di violenza: Margarida si difende leggendo la mano, come le ha insegnato il pagliaccio. Diventa il suo lavoro. E il pagliaccio glielo ha detto: saranno le donne a farla da protagonista nella sua vita. Donne da cui tenterà di scappare senza riuscirci. Donne che amerà con tutta sé stessa senza ricevere lo stesso amore.

Sono passati molti anni. Margarida vive nella sua casa natale dal cancello arancione con la nipote Laura. Glória, la figlia nata forse dal rapporto col pagliaccio, ha abbandonato Laura e Margarida molto tempo fa. Filipa, madre di Margarida, donna di chiesa, ha rifiutato la vita fuori dagli schemi delle donne della famiglia ed è andata via, a vivere nella casa parrocchiale. Come si vede, uomini non ce ne sono. Se non per insinuarsi e poi sparire.

Laura è adolescente, sta crescendo, si fa raccontare di Glória dalla nonna e si fa fare il bagno da lei, la nonna fa la chiro-manante in paese, molto amica di Camilo, venditore di oggetti e giocattoli antichi, amico affettuoso e presenza costante nella vita della donna e della bambina-ragazza (ma è reale?). Come si vede, è tutta



una collezione di delicate assenze, delicate presenze, il rapporto di una nonna e una nipote che crescono insieme — o meglio, una invecchia, il corpo si disfa e non vuole farsi più vedere, e l'altra esplosione senza capire (o capendo) cosa le succede. E poi arriva un incidente. Filipa, che aveva sempre vissuto nella casa dal cancello arancione ed era andata via quando era nata Laura — insopportabile il disonore — è costretta a tornare tra le mura della sua giovinezza. Glória continua a mancare, mancare nel senso di non esserci, ma anche mancare nel senso di creare un vuoto, un'assenza, un dolore di cui non si parla (non si parla dei segreti) in mezzo a questi corpi stretti in stanze attigue, troppo vicine, in cui si sentono gli odori, i sapori, i sospiri di donne che nascono, crescono, invecchiano, che muoiono.

Mamma, figlia sono parole violente,

forse tra le più violente che esistano. La madre può essere una nonna o la nonna può essere una madre («aveva una madre, l'aveva sempre avuta, e sua madre si chiamava nonna»), la nipote può essere una figlia e qualche volta si vorrebbe solo riposare. Ma è così difficile che ci sia riposo. Se Laura e Margarida avevano una loro intimità, un loro sentimentale amore, un loro luogo di madre e figlia, l'arrivo della rigida, religiosissima Filipa, bisnonna, vero, ma anche madre mancata a sua volta troppo tempo, e pure cercata troppo poco dalla figlia, sconvolge il fragile ordine delle presenze e delle assenze. Laura cresce, diventa adolescente. Sente il corpo che pulsa e che sanguina e che occupa lo spazio delle donne e degli uomini. Scopre di essere bella. Proprio mentre il corpo di Margarida regredisce. E gli uomini? Gli uomini stanno lì per far finta di esserci, per richiedere sesso, per



ALINE BEI
Una delicata collezione di assenze
 Traduzione di Marta Silvetti
 LA NUOVA FRONTIERA
 Pagina 277. € 19
 In libreria dal 27 febbraio

L'autrice
 Aline Bei (San Paolo, Brasile, 1987) è laureata in Lettere alla Pontificia Universidade Católica de São Paulo e in Arti sceniche presso il Célia Helena Centro de Artes e Educação, e ha conseguito una specializzazione in scritture performative alla Puc-Rio. È autrice di altri due romanzi: *O peso do pássaro morto* (2017) e *Peguesa coreografia do adeus* (2021). Aline Bei è attesa al prossimo Salone del Libro di Torino (14-18 maggio).

Le immagini
 In queste pagine, tre opere su carta museale di Jack Vettriano (Jack Hoggan; Methil, Regno Unito, 1951-Nizza, Francia, 2025) esposte fino al 5 luglio a Palazzo Velli, a Roma, nella retrospettiva curata da Francesca Bogliolo. A sinistra: *In Thoughts of You* (1997, particolare); a destra: *Night-Time Rituals* (2012, particolare); in alto: *Yesterday's Dreams* (1994).

far finta di amare, per prendere, per derubare. Eppure c'è una resistenza. C'è una resistenza della vita, dell'energia, della forza che queste femmine non si faranno togliere. Le zone più vive di *Una delicata collezione di assenze*, le pagine più forti sono quelle della libertà: il circo per Margarida, la scoperta di sé di Laura, ma anche quelle in cui ci si domanda, timidamente, se ci siano ancora una madre o una figlia da chiamare. Mamma? Figlia? A volte si dice mamma per invocare, a volte si dice per ringraziare, altre per odiare, altre soltanto per cercare.

Un po' testo lirico che rinuncia alle mascoline, un po' pièce teatrale, un po' flusso di coscienza, un po' storia familiare, un po' romanzo di formazione, *Una delicata collezione di assenze* risucchia l'occhio del lettore. Crescere è tradire: «ma il segreto è anche con Laura lì dentro la vasca, e la ragazzina pensa che la nonna non meriti una nipote a due facce, quella sporca e quella pulita, quella dagli occhi da cagnolino e quella che ha insultato Livia chiamandola puttana. non sa cosa le sia preso, ma lo ha detto quando Livia ha fatto quella cosa con il piede per farla inciampare. adesso Laura sente il peso di vivere come se fosse due persone: quella incontrollabile e quella di sempre, più tranquilla».

Ma vivere è anche tradire: siamo sporchi e puliti, tutti, in una vasca, mentre il sapone si perde nell'acqua e si scioglie e diventa tutto scivoloso e non riusciamo a uscire. La violenza sessuale è il *fil rouge* di questa storia, violenza in ogni senso, la violenza di genere che sorprende le ragazzine, ferisce le donne, fa pensare quanto vorrei che fossi morto, stupisce le adolescenti che non capiscono nemmeno, in fondo, cosa sia una violenza. La violenza e l'assenza, che le donne conoscono bene. Questo dover essere piene nel vuoto, furbe per salvarsi, salde per non perdersi, ribelli per esistere, (finte) domate per durare, perseverare, curare. Dove vai? Da nessuna parte. E invece no. Si può fuggire. Dal destino di donna-cura, la donna-madre, passare attraverso un'inferrata stretta, a stento, in un bagno angusto e vecchio, e correre.

Stile
 Storia
 Copertina